

Come nasce un nuovo Ulivo

Le forze che si oppongono a Berlusconi hanno molti punti in comune. Ma la sfida, adesso, è trasformare questa unione di intenti in una convincente proposta di governo

ANTONIO DI PIETRO *

«**P**rove tecniche d'autore», così potremmo definire l'incontro che c'è stato l'altro giorno fra una delegazione dell'Italia dei Valori e l'Ulivo. Era da tempo - e precisamente dall'indomani della sconfitta elettorale del 2001 - che i dirigenti dell'Ulivo andavano dicendo che bisognava aprire ed aprirsi a tutte quelle forze politiche e sociali che si opponevano a Berlusconi. Finalmente il primo passo concreto è stato fatto e di questo noi dell'Italia dei Valori ne siamo soddisfatti. Certo, ora c'è da costruire il percorso - il «processo costituente» mi verrebbe da dire - per permettere ad una formazione come la nostra di poter al tempo stesso restare partito autonomo con le sue specificità e peculiarità ed al tempo stesso considerarsi parte integrante del centrosinistra (soprattutto per poter dare il proprio contributo alla causa comune). Ai dirigenti dell'Ulivo abbiamo ribadito le nostre proposte al riguardo premettendo che non devono intendersi come «condizioni», giacché la stagione dei veti contrapposti deve finire, se vogliamo essere più operativi e più credibili agli occhi dell'opinione pubblica. Abbiamo ribadito loro innanzitutto

chi siamo e chi vogliamo rappresentare noi dell'Italia dei Valori: una formazione politica autonoma che potremmo definire «ad ampio spettro» giacché intendiamo rivolgerci e rappresentare tutti quegli elettori (non solo del centrosinistra ma anche delle Destre e della Lega e soprattutto del «non-voto») che in nome della legalità e della tutela dei diritti, ritengono di potersi mettere assieme per fare fronte comune per migliorare la qualità di vita di tutti i cittadini (e non solo di quelli nati con la «camicia», come vorrebbe l'attuale Governo). Certo, non vogliamo essere dei «qualunquisti» ideologici e proprio per questo abbiamo ancorato il nostro Statuto alle grandi culture riformiste del Novecento: la cultura cattolica della solidarietà sociale e familiare, la cultura socialista del lavoro e della giustizia sociale, la cultura liberale dell'economia di mercato, della libertà individuale e del buon governo, attraversate dalle grandi tematiche dei diritti civili, della questione morale e dei nuovi diritti di cittadinanza alle quali i grandi movimenti ambientalisti, delle donne e dei giovani hanno dato un contributo essenziale. Obiettivi primari per noi sono la riforma dello Stato e

della Pubblica Amministrazione, un reale federalismo, la realizzazione di uno Stato di diritto, libero dai tanti conflitti di interessi che l'affliggono, con una seria e concreta divisione e autonomia tra i poteri. Ci sentiamo al tempo stesso «partito» e «movimento». Riteniamo cioè di poter anche noi degnamente rappresentare quel vasto mondo dell'associazionismo, della società civile e dei girotondi che in questi ultimi mesi tanto bene ha fatto sia per far aprire gli occhi all'opinione pubblica sulle mafie del Governo Berlusconi che per risvegliare dal torpore della sconfitta la dirigenza del centrosinistra. Noi in verità abbiamo fatto anche di più: abbiamo aperto - e intendiamo ancora aprire - le porte della dirigenza politica dell'Italia dei Valori direttamente a quei rappresentanti dei Movimenti e dei Girotondi che intendono passare dalla fase della «testimonianza» a quella della «militanza» politica,

convinti come siamo che non basta (seppure è necessario) protestare contro qualcuno ma bisogna anche che chi ha da dire e da dare politicamente qualcosa si impegni in prima persona. Con queste premesse e con questi obiettivi abbiamo chiesto di poter partecipare da subito con nostri rappresentanti alla stesura del «programma del futuro Ulivo»: a quel programma cioè che, prendendo le mosse dalle tesi dell'Ulivo vincente di Prodi nel 1996, riprenda il cammino delle riforme e dello sviluppo del paese. Insomma dobbiamo stare insieme non solo come forza di opposizione a Berlusconi (che, sia chiaro, già di per sé è un valore) ma anche con una nostra «proposta di Governo», più attenta gli interessi del paese di quanto oggi mostra di fare l'attuale Governo di centrodestra. In quest'ottica, abbiamo potuto riscontrare che ci sono molti punti di

convergenza sia tra noi e l'Ulivo che tra gli altri partiti dell'Ulivo (ad esempio sul welfare, sulla scuola, sull'economia solidale, sul concetto di Europa e sulla tutela dei diritti, sulla giustizia «ritrovata»). Certo, non dobbiamo nasconderci dietro i facili entusiasmi: ci sono ancora molte asperità. Me ne sono reso conto proprio lo stesso giorno dell'incontro della nostra delegazione con l'Ulivo: mentre noi entravamo abbiamo assistito all'uscita arrabbiata di Socialisti ed abbiamo constatato l'assenza di quelli dell'Udeur. Ci hanno spiegato che non ce l'avevano con noi ma per fraintendimenti fra loro in materia di blocchi stradali e di guerra (a proposito, anche noi abbiamo le nostre idee al riguardo e le abbiamo segnalate: siamo contro la guerra «senza se e senza ma», ma siamo anche contro ogni atto di violazione della legge e pertanto rispettiamo le forme di disobbedienza civile e di protesta purché

pacifici e non violenti giacché il «finesse» non giustifica i mezzi né con riferimento alla guerra di Bush né con riguardo ai blocchi stradali o ferroviari). Abbiamo poi richiesto un nostro diretto coinvolgimento nelle decisioni delle segreterie politiche nazionali ma ci è stato spiegato che tale eventualità potrà avvenire solo in occasione del varo del «nuovo Ulivo». Il percorso per arrivarci dovrebbe essere - ci è stato sempre spiegato - una Convenzione nazionale che dovrebbe partire con la convocazione di una apposita Assemblea nazionale dell'Ulivo già da questa primavera con lo specifico scopo di predisporre il nuovo programma di governo, di prevedere le modalità di allargamento della coalizione e di individuare il miglior metodo per la scelta del candidato premier. Ci sta bene, e non può essere diversamente giacché noi non facciamo parte integrante dell'Ulivo e vogliamo mantenere la nostra autonomia. Però vogliamo stare nel (e con il) centrosinistra non solo per motivi ed in occasioni elettorali ma per essere una «alternativa» di governo da offrire al paese, con un programma condiviso e con persone scelte in comune per realizzarlo. Ecco per-

ché abbiamo richiesto che a scrivere «regole e programma» veniamo chiamati pure noi da subito (e con noi tutti quegli altri esponenti culturali e della società civile emergenti). Insomma dobbiamo evitare gli «errori di chiusura» avvenuti in passato (da parte di tutti, per carità, anche mia, ma adesso per quanto mi riguarda dico basta!). È necessario invece coinvolgere da subito tutti coloro che possono rappresentare un «valore aggiunto» rispetto al vecchio Ulivo, conferendo ad essi responsabilità e spazio di manovra politica senza aspettare di arrivare a ridosso delle prossime elezioni politiche solo per pretendere una convergenza verso programmi e candidati «precostituiti». Problemi, questi, che mi sembra siano stati ben compresi dalla dirigenza più attenta dell'Ulivo ancor prima del nostro arrivo, tanto è vero che è proprio di questi giorni il varo da parte loro di un articolato «protocollo di lavoro» per arrivare il prossimo 12 aprile alla prima Assemblea nazionale per il varo del nuovo soggetto politico («Ulivo 2?»). Un appuntamento a cui noi dell'Italia dei Valori ci saremo.

* presidente dell'Italia dei Valori

Itaca di Claudio Fava

I MALANNI DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

Prima o poi dovremo insegnare ad alzare la voce ai nostri capitani. Dovremo spiegar loro come tirare di fioretto e di sciabola per non lasciare all'avversario il vantaggio dei nostri silenzi. L'occasione è questo scempio che si sta consumando sotto i nostri sensi ai danni della Costituzione europea, appena concepita e già malata di tutti i vizi delle destre clericali, rattoppata di obiezioni come un lenzuolo vecchio per fare di questa carta un altare di sacrestia, una giuliva carezza a un'Europa desta e cristiana, luogo di Storia, Civiltà e (naturalmente) Verità. Finirà proprio così, come non ci si azzardava più dai tempi del concilio di Trento. Ci ha pensato il Fini con la sua sporta di emendamenti salvifici, scritti d'un sol pugno con il Cavaliere, s'intende. Dodici, sui primi sedici articoli del preambo-

lo. Per dire, in soldoni, che questa cosina dell'Europa è un trastullo piacevole e inoffensivo purché non si parli di cose serie: che so, integrazione, futuro dei popoli, solidarietà, pace... Parole da corteo, mica da Costituzione: e il Fini, quello di Fiuggi e di prima che sembrano ogni giorno che passa la medesima pasta d'uomo e di pensiero, ha spazzato via tutto. Pace? Che c'entra? Mica la deve scrivere Cofferati, la Costituzione europea. Integrazione, solidarietà, diritti? Muffa! L'unico diritto, dice il Fini, è quello alla nostra incontestabile identità, i nostri aurei valori della tradizione giudaico cristiana. Perché sia chiaro, alla faccia della Turchia, del buon senso e della laicità, qual è la direzione della storia e dell'Europa: far la guerra a Bin Laden e ai fanatici di Allah. Sembra uno scherzo: invece, nero su

bianco, sono le proposte che il governo italiano, per bocca del suo vicepremier, ha presentato alla Convenzione. Un magnifico tufo nel passato remoto, in linea peraltro con la ritrovata mondanità romana che ormai applaude santo perfino il fondatore dell'Opus Dei. A noi resta solo questa minuscola presunzione, che trasferiamo a Giuliano Amato e a Lamberto Dini: che nella Convenzione non rappresentano un punto di vista politico (quello del centrosinistra, nel loro caso) ma - ben più gravosamente - il punto di vista della politica nella sua complessità. Politica laica, lungimirante, adulta, tollerante. Se così è, che parlino, per favore. Che alzino la voce, subito, su questi emendamenti da santo sepolcro. Prima che sia troppo tardi.

Maramotti



Martedì scorso il Comitato dell'Ulivo ha deciso una serie di appuntamenti per il rilancio della coalizione di centrosinistra. Noi prendiamo sul serio l'intenzione dell'Ulivo di fare un programma anche perché riteniamo che ai fini di sviluppare la partecipazione dei cittadini, siano più importanti i programmi degli organismi. La Fondazione Circolo Rosselli, che è l'erede diretto del circolo di cultura animato dai Fratelli Rosselli nel 1920-24, organizza per domani un colloquio su «I Diritti e i Percorsi della Cittadinanza Politica» (ore 10-19; Sala Verde, Palazzo dei Congressi, Piazza Adua 1, Firenze) cui parteciperà un folto gruppo di intellettuali di tutto prestigio insieme a giovani dirigenti politici impegnati nei partiti. È anche dal basso e non solo dall'alto che può scaturire un rilancio dello spirito originario dell'Ulivo. Non basta «aspettare Prodi». Bisogna anche che se Prodi ritorna non trovi un campo di Agramante bensì

un terreno in cui fiorisca un robusto tessuto di realizzazioni politiche e programmatiche. Firenze è ed è stata spesso in questi anni la sede in cui si sono svolti appuntamenti molto importanti per la sinistra italiana. È a Firenze nel 1998 che si sono costituiti i Ds ed è stato sostituito il vecchio simbolo del Pci con quello del socialismo europeo. Era una promessa di grande rinnovamento che purtroppo non abbiamo saputo realizzare con quella coerenza e quel coraggio che sarebbe stato necessario. Ma è a Firenze che si è sviluppato il movimento cosiddetto «dei professori», ma è anche Firenze e la Toscana che hanno saputo ospitare il Social Forum Europeo dimostrando una civiltà e un'accoglienza che hanno avuto ef-

fetto in tutto il mondo. In questo contesto che significato assume l'iniziativa della Fondazione Circolo Rosselli? Direi che intanto è un'iniziativa che non accetta un dibattito incentrato su due poli alternativi. L'uno rivolto a difendere le esperienze di questi anni, all'insegna dell'avevamo ragione ma non ci hanno capito, l'altro diretto più alla contestazione della classe dirigente dei Ds o del centrosinistra prima ancora di dimostrare di essere capaci di rinnovare l'armamentario programmatico e politico. Questo rinnovamento invece il riformismo lo deve compiere. Il riformismo, se si vuole affermare, non può essere difensivo o addirittura freddo difensore della logica politica. Il riformismo parla certo alla mente, ma deve anche saper scaldare

re i cuori, cioè prospettare un sistema di valori per i quali valga la pena impegnarsi e battersi con grande capacità di attivare la partecipazione. Dobbiamo anche saper interpretare quel vuoto di presenza laica nella politica italiana che, dopo la scomparsa del Psi e del Pri, non è stato soddisfacentemente riempito. Questo perché il centrosinistra possa anche allargarsi elettoralmente nel campo del centrodestra non all'insegna del recupero di comodo di fasi del passato politico della Prima Repubblica, bensì nella capacità di saper rappresentare un più ampio arco politico, culturale e ideale di quello che non riesca a fare oggi. Ciò anche perché la situazione è in movimento. Di fronte alla discrasia, sempre più evidente che si è forma-

ta nell'opinione pubblica del paese, tra la sua sensibilità ai problemi della pace e la condotta effettiva del governo, di fronte all'evidente necessità di un nuovo patto sociale come quello del 1993 per la difesa e lo sviluppo della competitività del nostro paese a livello europeo e di fronte, viceversa, all'atteggiamento ideologizzante del governo di centrodestra che ha teso a dividere il mondo della produzione e del lavoro piuttosto che approvare soluzioni di convergenza e di collaborazione, il Paese avverte la necessità di un'alternativa democratica credibile e accattivante. Purtroppo non è il balletto dei segretari di partiti che si riuniscono nell'Ulivo che può rappresentare quest'alternativa coerente e convergen-

te. Non è naturalmente colpa dei singoli, ma il funzionamento di fatto di questo organismo che non ha la velocità e l'incisività necessaria. Né alla lunga, possono bastare atteggiamenti di estraneazione dalla logica dei partiti stessi perché un qualche fatto politico deve a un certo punto subentrare alla logica dello scarto partiti-movimenti. Per questo un club politico come la Fondazione Circolo Rosselli sente la necessità di entrare in campo, aggregando forze che magari non sono in prima fila nei movimenti ma che nemmeno si sentono soddisfatte della vita interna dei partiti così come essa è attualmente ma che tendono al contrario dare un loro contributo alla costruzione di un'alternativa democratica nel paese.

È un contributo ad un nuovo Ulivo, in cui il dibattito interno non deve essere commisurato alle esigenze di difesa e di crescita di questo o quel partito, grande o piccolo che sia, ma deve essere un dibattito libero, spregiudicato, aggregante, secondo la logica e la tradizione che è sempre stata propria dell'impostazione rosselliana. Il dibattito fiorentino verrà tenuto su due piani: quello dell'analisi del rapporto tra cittadini, partiti e istituzioni e quello del contributo programmatico su alcune delle materie più importanti del momento. In tal modo si vuol sfuggire alla tentazione di un dibattito tutto politologico da un lato o tutto tecnocratico dall'altro. Al contrario, vediamo nel dibattito programmatico uno dei modi per rispondere alle esigenze di sviluppare una nuova partecipazione. Speriamo in questo modo di stimolare altre iniziative di questo genere e di arricchire così la realtà politica e programmatica del centrosinistra e dell'Ulivo.

Non basta aspettare Prodi

VALDO SPINI



cara unità...

Scandaloso sputare veleno su Alberto Sordi

Maurizio Manuelli, Fiano Romano

Quello che ha detto l'onorevole Speroni riguardo alla morte di un grande attore come Alberto Sordi è semplicemente scandaloso. Non condivido la sua opinione non solo perché sono di parte politica opposta, ognuno ha le sue idee ed è giusto che le esprima come accade in qualsiasi paese civile del mondo, ma quello che mi fa rabbia e mi indigna profondamente è la assoluta mancanza di rispetto verso la morte di una persona e verso la sofferenza dei suoi familiari e di una città intera. Molti anni fa, quando morì il grande Totò lo pianse tutta Italia insieme alla sua città: Napoli; quando morì l'Avvocato tutta la Nazione partecipò commossa al dolore di un'altra città: Torino. Ora che tutta Roma piange per il suo Simbolo cinematografico si sputa veleno.

Il rispetto per i morti e per il dolore di chi soffre per i propri cari che se ne vanno o ce l'hai nel sangue o è difficile che lo si acquista con gli anni e purtroppo questo è un dato di fatto reale.

Non posso nemmeno accettare la presa di distanza del ministro Bossi, cosa tra l'altro di «circostanza» in questi casi, come non accetti le sue scuse, sempre di «circostanza», in occasione della manifestazione dei romanisti davanti alla Lega Calcio quando prese le distanze dal SUO giornale «La Padania».

Vorrei dedicare all'onorevole Speroni una celebre frase di Albertone che diceva più o meno così: «Adesso annatevene via tutti, nun me rompete li cojoni che devo riposar!» ... il riposo dopo tanto lavoro, se lo merita tutto.

Ma che strana punizione per una ragazza madre...

Franco Lucato, Torino

Cara Unità, lascia perplessi, se non stupefatti, il divieto imposto ad una donna non sposata ma con un figlio, di insegnare religione a scuola. La Corte Costituzionale ha ribadito il principio presente nel diritto canonico, l'unica fonte ad avere giurisprudenza

in tale materia. Certo è strano che l'atto d'amore di una maternità, anche se fuori dal matrimonio, venga «punito» in tal senso proprio da chi ne ribadisce sempre l'alto valore. A mio parere sono proprio queste donne, che hanno fatto scelte non sempre facili, ad avere la rara capacità di trasmettere valori ormai dimenticati. Ma evidentemente, senza matrimonio, si pensa non possa essere così. Sarà! Il matrimonio ormai non è più solo un sacramento, ma anche il viatico per la massima occupazione.

Sono solidale con l'insegnante di Religione solo a metà

Patrizia Lecchi, Albino

Ho letto l'articolo firmato da Lidia Ravera in merito al licenziamento della docente di Religione perché ragazza madre. Vorrei sottolineare fortemente, che le argomentazioni presentate sono quelle che ho sempre sostenute e che sosterrò sempre ma... nel caso specifico mi permetta di formulare alcune osservazioni. I docenti di Religione sono nominati dalla Curia perché offrono «garanzie» di moralità o hanno conoscenze personali specifiche, sulle quali ci sarebbe molto da dire e da commentare, ma che di fatto sono state introdotte ed accettate nel preciso momento in cui si è introdotto l'accordo

Stato Chiesa. Non siamo alla presenza di un datore di lavoro che non osserva norme di natura contrattuale o ti minaccia se decidi di avere un figlio o di sposarti, ma del venir meno di quei requisiti che per la Curia (a torto o a ragione) sono presupposto per la nomina. Nel momento in cui si accetta che un docente sia nominato, scavalcando tutte le procedure previste per la valutazione degli «altri», legittimiamo indirettamente il licenziamento non solo di Simonetta, ma di tutte quelle che hanno dovuto affrontare una separazione o un divorzio o peggio ancora le scelte politiche del proprio figlio e, vi garantisco, è successo e succederà ancora. Lavoro nella scuola da molto tempo e spesso ho avuto modo di apprezzare il lavoro e la sensibilità di questi docenti, ma mentre altri sono costretti ad anni di precariato loro possono accumulare punti di servizio che spesso sono serviti a raggiungere la tanto agognata cattedra di ruolo; è per questo che sono vicina e solidale con la Simonetta donna e mamma ma non con la docente di Religione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it